

# Contrabress. Satire e bosinate contra barones di Gairbrel Aethelbert Avogwadri

di Stefano Vassere

La produzione letteraria di Gabriele Alberto Quadri (Gairbrel Aethelbert Avogwadri) è molto vasta, sia per il numero di pubblicazioni, sia per i generi che si è trovato ad affrontare. Quadri può vantare produzioni e pubblicazioni nella prosa, nel genere drammatico-storico e nella saggistica, oltre che, come nel libro che presentiamo, nella poesia. Nell'antologia *Cento anni di poesia della Svizzera italiana* (Locarno, Armando Dadò editore, 1997) Renato Martinoni dice che "la [sua] geografia letteraria e linguistica coincide soprattutto e volentieri (il Quadri è stato allievo di Dante Isella) con i vettori della 'linea lombarda' (Fabio Varese, Maggi, Porta, Manzoni, gli Scapigliati, il solito Tessa), resa più esplicita dai vari Meneghini capriaschesi e dalla volontà di ripristinare l'antica, ormai perduta dignità delle bosinate".

Questo *Contrabress. Satire e bosinate contra barones di Gairbrel Aethelbert Avogwadri* (Bellinzona, Istituto Editoriale Ticinese, 2002) contiene trentaquattro composizioni, quasi tutte poesie e quasi tutte in dialetto. Alla serie di testi è posposta una nota che la colloca tra le date estreme del 1991 e del 2001 e rende conto della già avvenuta pubblicazione, in sedi diverse, di alcuni di essi. Una nota più ampia è dedicata alla composizione *Zocorón contra Sbroia* ("1500, Adì 26 Marzo quei di Sonvico e quei di Lugano si trovano nel luogo di Precassona dove si azzufforno fieramente") e contiene indicazioni sul dialetto della Castellanza, raccolte con intento dialettologico e filologico con l'aiuto dell'informante di Sonvico Francesco Sassi.

Nel riaffermare che, come spesso succede, è impresa ardua, se non addirittura impossibile, proporre in sedi come questa una rassegna sistematica e approfondita dei temi e dei canoni affrontati dall'autore, privilegiamo qui alcune impressioni principali.

Dapprima va sottolineata l'attenzione dell'autore per la moralità rurale e valigiana, condotta e sperimentata anche attraverso l'efficace messa a fuoco di figure tipiche e paradigmatiche, del luogo o, per contrasto, del lontano contesto cittadino (qui luganese): "Vün a l'è 'n ganàssa pütost crítich" ("Uno è un critico ciarlivendolo"), "Donn com'è popasc frecc, de giazz" ("Donne, spaventasseri di ghiaccio").

Altro fatto ricorrente nella nuova raccolta (ma anche altrove nella produzione di Quadri) è legato all'attenzione, anche qui morale, a questioni in relazione alla lingua e alla cultura linguistica e dialettale: "De sora ar lecc d'on dialett ch'a mor vòra 'n Scorbatt con scia i oli sàant" ("Sopra il letto di un dialetto che muore / svolacchia un Corvaccio con gli oli santi"), "Di noi resteranno ancora tracce / Confuse dentro altri linguaggi".

Terzo spunto, che si prolunga in ampie e diverse parti della serie, è quello del ritratto umano, condotto attraverso la descrizione di tipi psicologici particolari: per esempio il perseguitato di *Ossession* ("A gh'è quaidün ch'a ma vöör máa, a gh'è quaidün ch'a ma censüra" 'C'è qualcuno che mi vuol

male, / c'è qualcuno che mi censura') o gli anziani teledipendenti di *Indici di gradimento* ("On vecc intronò coi calimarrón ar gira 'r botón dra television" 'Un vecchio intronato / con gli occhi cerchiati / gira il bottone / della televisione').

Ognuna delle poesie (come detto sono quasi tutte in dialetto arcaico capriaschese) porta, in fondo, la traduzione. Che è invero piuttosto libera e rende il senso del verso, più che la sequenza letterale delle singole parole e delle singole espressioni. Una poesia (*Ferma da smorbión*) è dedicata al poeta comanese-crivischese-luganese Ugo Petrinì, una (*New economy*) a Carlo (*Carlín*) Porta, una terza (*Pess da láagh*) alla memoria di Ulisse Pocobelli.

## Non proprio la fine del mondo

di Myriam Caranzano-Maitre

L'Associazione svizzera per la protezione dell'infanzia (ASPI), in collaborazione con il Dipartimento della sanità e della socialità ha pubblicato un opuscolo che riguarda il tema della disoccupazione, dal titolo "Non proprio la fine del mondo": nel libro si narra la storia di un bambino, il cui padre è toccato da questo problema e si raccontano le sue difficoltà e le sue ansie di fronte ai cambiamenti che intervengono nella sua famiglia, dopo che il padre ha perso il posto di lavoro. Ha dato corpo a questa pubblicazione la necessità di sensibilizzare i bambini e gli adulti rispetto ad una situazione che è sempre carica di incertezza, apprensione e paura per chi ne è colpito direttamente. In una società in cui il lavoro rappresenta un valore fondamentale attraverso il quale si costruisce la propria identità, perdere il lavoro è infatti molto di più che la perdita di un reddito.

Di conseguenza la disoccupazione influisce anche sui figli che manifestano a volte disturbi del comportamento e le cui prestazioni scolastiche subiscono sovente un calo. Studi recenti indicano, tra le cause, la minor

capacità di concentrazione dovuta a fattori emotivi, l'isolamento sociale all'interno della classe e il peggioramento del clima familiare. Per un bambino che vive in una famiglia toccata dalla disoccupazione è difficile saper capire e gestire le incognite che ne derivano. Un ambiente sociale in grado di accogliere chi è confrontato con questo problema può quindi rappresentare un elemento di protezione e una risorsa significativa per far fronte a questo momento di difficoltà.

Per le caratteristiche della storia, il libro si rivolge particolarmente ai bambini della scuola elementare e ben si presta per ulteriori approfondimenti sulla tematica.

La pubblicazione è ottenibile presso l'ASPI, Associazione per la protezione dell'infanzia, M. Caranzano-Maitre, 6955 Cagiallo, tel. 091/943.57.47.